

Intervento al Convegno
“Cultura e Ambiente: leve di sviluppo per la Franciacorta – progetti per una nuova
economia fondata sul patrimonio dell’identità territoriale”
S. Pietro in Lamosa (Provaglio d’Iseo)
12 novembre 2011

Premessa.

Vogliate accogliere questo mio intervento considerando tre limiti:

- 1. Limite dovuto alla obbligata sintesi a causa del poco tempo a disposizione*
- 2. Limite del taglio squisitamente personale di questo intervento*
- 3. Limite del contenuto che necessariamente dovrà svilupparsi mediante gli altri interventi*

“Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». [Mt 13:52]

L’immagine di questo padrone di casa ci può essere abbastanza familiare. Non ci risulta, infatti, difficile rispecchiarci in lui quando anche noi utilizziamo l’antico e il nuovo che si trova in nostro possesso coinvolgendoli nel complesso delle nostre scelte personali, in un’armonica composizione che cerchi di soddisfare il nostro gusto e il nostro interesse.

Ed è proprio sulla finalità che diamo nel gestire l’antico e il nuovo che pone in risalto la domanda di fondo, quella che dà senso a tutto questo operare: *perché?*

Porsi il “*perché?*” non è mai una domanda banale, né è mai da sottovalutare né tantomeno da ritenere ovvia, il che significherebbe in altri termini, volerla eludere.

Essa è ancora più rilevante e seria quando riguarda il rapporto tra l’antico e il nuovo nell’ambito dei beni culturali, ancor più se ecclesiastici.

Siamo eredi di un immenso patrimonio testimone della cultura, cioè della vita e della coscienza con cui è stata affrontata da chi ci ha preceduto nella storia. E come mossi da un istinto di saggi amministratori non possiamo permettere di disperdere questa ricchezza e nello steso tempo piuttosto avvertiamo anche il dovere d’incrementarla.

Ancora più prepotente allora si pone la fatidica domanda: “*perché?*” Perché fare tutto questo? Perché tutelare, valorizzare, incrementare un così vasto capitale culturale e artistico ed ecclesiastico? È sufficiente, o meglio, è soddisfacente per una pienezza e completezza di senso una risposta ecologica, turistica, economica, culturale in senso lato, per quanto siano tutti questi aspetti irrinunciabili, qualificati e qualificanti?

L’idea che guida lo sguardo di completamento al “*perché?*” che ci si è posti, è che gli oggetti di rilevanza storico - artistica legati alla tradizione ecclesiale diventano del tutto incomprensibili se astratti dal contesto che li ha richiesti, generati e giustificati. La liturgia,

la ragione culturale, infatti, è questo habitat, l'area vitale in cui è stata generata la quasi totalità di questo patrimonio artistico. Solo una visione inseparabile dallo questo sfondo esistenziale ci permette di conoscere, comprendere e valorizzare questa immensa ricchezza.¹

Edifici e oggetti facenti parte dei Beni Culturali Ecclesiastici possono essere, sì, ammirati con occhio estetico - artistico e mediante conoscenze storico - nozionistiche, ma resteranno sempre vittime di una gelida e cadaverica cronologia di un calendario che offre numeri ma non trasmette vita.

L'interesse e l'impegno nell'elaborare un modello (e quindi non solo un semplice progetto tecnicamente elaborato) di sviluppo sostenibile nella vasta area della Franciacorta (ma non diverso da quello che si potrebbe valutare in tante altre aree della nostra terra bresciana), che più volte fa riferimento all'ambito dei beni culturali, come anche ad una riappropriazione d'identità, il più delle volte riferita al settore lavorativo - agricolo, potrebbe rischiare un fallimento o solo il tornaconto a favore di alcune parti interessate se non viene messa al primo posto e come interesse unico e irrinunciabile la persona umana, fatta sì di lavoro, ingegno e svago, ma soprattutto cresciuta e maturata mediante le risposte alle domande fondamentali della vita, al senso del suo operare, al significato profondo che oltrepassa la semplice esistenza quotidiana. In questa direzione possiamo parlare allora di qualità della vita.

Chiese, monasteri, opere artistiche sono realtà che esprimono la risposta di fondo alla vita delle persone e la fede che ha generato queste opere. Se manca tutto ciò i monumenti o gli oggetti artistici restano realtà musealizzate, imbalsamate, con fini puramente conservativi, estetici, paesaggistici, e sono destinate prima o poi a tacere. Cosa può dire di sé una chiesa le cui nude pareti finiscono per essere mero contenitore di un auditorium? Cosa contempleremo? Riusciremo a comprendere in pienezza la sua articolazione architettonica?

Che potremmo dire, ad esempio del canto gregoriano: è un piacere ascoltarlo per le suggestioni che sa offrire, indubbiamente, ma non potrà mai comunicare tutta la sua ricchezza fin quando non lo si gusterà all'interno di una celebrazione culturale, per la quale è stato pensato e composto.

Vorrei essere provocatorio: fino a che punto la Comunità cristiana mostrerà interesse alla tutela e conservazione di muri se essi non rimangono veicolo che introduce al mistero, secolare fonte inesauribile del genio artistico?

¹ cf. Giuliano Zanchi, *Per conservare gli oggetti e preservare lo sguardo*, in *L'Osservatore Romano*, 8 novembre 2011

Se antichi edifici sacri non servissero più alla Chiesa per la sua missione, non vedrei nulla di scandaloso che li passasse ad altre proprietà, consapevole che dove si celebra il culto risiede la sorgente della creatività artistica che continuerebbe a produrre opere che fanno la storia dell'arte e dell'uomo (senza escludere una collaborazione multidisciplinare per evitare anche nell'ambiente ecclesiastico errori negli interventi architettonici, che la fragilità umana può provocare).

L'augurio che mi sento di porgere è quello che, pur collaborando insieme, non diventiamo, sterili esteti o semplici raffinati calcolatori economici. La conservazione, la tutela e la valorizzazione dei Beni Culturali Ecclesiastici vale nella misura in cui ci rende attenti alla totalità della persona umana, all'uomo reale e concreto, la cui dimensione spirituale è il vero motore per ogni modello di sviluppo sostenibile.

Solo così saremo degni imitatori del saggio scriba che solo entrando nella dimensione di Dio e della spiritualità sa trarre e armonizzare con sapienza, saggezza e prudenza il nuovo insieme con l'antico.

Mons. Federico Pellegrini,
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
Diocesi di Brescia